



*In memoria di Paolina Chinato
(1948-2025) e del figlio Ilario
Beverari (1977-2024)*

Testi: **Gianluigi Pasquale OFM Cap.**

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.09.2025 Natività della beata Vergine Maria

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN 979 12 5639 268 1

L'Editrice Shalom ha scelto di inserire il profilo biografico della beata Eurosia Fabris Barban nella collana "I Santi del Messalino" perché, pur non essendo ancora stata canonizzata, Eurosia Fabris Barban ha dato una testimonianza di fede che è in perfetta sintonia con lo stile e l'essenza della collana, il cui intento è raccontare vite piene della luce di Cristo.



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8312:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

Indice

<i>Introduzione. Si invoca allo sfavillare dell'esistenza e al suo tramonto.....</i>	4
<i>Scheda biografica della beata Eurosia Fabris Barban</i>	20

LA VITA

I primi passi	27
Sposa per amore di Gesù	33
Mamma Rosa	41
«Il Signore vi vede e vi ama tanto».....	49
«I figli ce li ha dati il Signore».....	55
Ogni spina accettata per amore di Dio.....	66
I tre figli sacerdoti e	
l'«angelo del Tabernacolo».....	73
Fare sempre la volontà di Dio	82
Vita di carità e animo francescano	91
Gli ultimi anni	97
«Ancora diciannove mesi e poi andrò in Paradiso».....	105
La prima beatificazione fuori Roma.....	115
<i>Indice dei nomi</i>	124

INTRODUZIONE

Si invoca allo sfavillare dell'esistenza e al suo tramonto

«*Dio ama ciascuno di noi
come se fosse unico al mondo*»

Sant'Agostino

In questa biografia si narra l'esistenza di una figura meravigliosa del XX secolo, donna, sposa e mamma. Certamente una di noi che, però, ha saputo trasformare la storia, in storia di salvezza, abitando il quotidiano in maniera eccezionale.

Si parla della beata Eurosia Fabris Barban (1866-1932), ai più nota come mamma Rosa. Sembra che lei abbia vissuto in anticipo i quattro «suggerimenti» che papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*¹, afferma essere l'autentico tracciato che ha reso tali i santi: contemplare Dio perché ci affascini

¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), nn. 264-267.

ancora, riprendere l'entusiasmo di annunciare il Vangelo di Gesù, gustare l'amicizia con l'eterno Figlio di Dio, riposando nel suo Spirito e, infine, spendere la propria esistenza per cercare unicamente la gloria di Dio Padre. Non è difficile comprendere che papa Francesco innesti, così, la vita dei santi nello scenario della Santissima Trinità, quello maggiormente coltivato da Rosa, benché sia chiaro che tutti «noi tendiamo alla santità, non ad essere santi»².

2 «Noi tendiamo alla santità, non ad essere santi. E ancora meglio: possiamo avere la *consapevolezza* di tendere alla santità ma non quella di diventare dei santi. Sarebbe una contraddizione in termini. Non potrei piegare i miei comportamenti allo scopo di diventare santo» (F. GAUDENZI, *I laici chiamati alla santità del quotidiano*, in MOVIMENTO PRO SANCTITATE, *Vita quotidiana esperienza di santità. Atti del 1º Simposio (2 giugno 2001)*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 2001, pp. 25-29, qui p. 26, con mia sottolineatura).

Nelle stanze della storia

Perché, allora, il papa tedesco Benedetto XVI (1927-2022) volle saldare a questa umile figlia della terra vicentina la sua prima beatificazione per l'Italia? È questa la domanda alla quale vuole rispondere questo volume. E la risposta è individuata nella scelta eroica compiuta da Rosa: voler accogliere in affido due innocenti bambine, Chiara e Italia, figlie del giovane contadino Carlo, rimasto vedovo, e dunque solo, all'età di 28 anni.

Rosa si è lasciata guidare da una profonda compassione misericordiosa, unendosi, poi, a lui in un matrimonio, appunto, *eroico*. Se, infatti, può essere vero che tutte le mamme del mondo sono, come si dice, “sante” in quanto tali, non è da tutte compiere una scelta del genere: essa è stata guidata da una fede robusta, indirizzata da Dio verso un progetto superiore che all'inizio Rosa non intravedeva del tutto. Tale progetto, infatti, non si esaurisce nell'essersi presa cura di due orfanelle, ma nell'aver riorientato la propria esistenza, dedicandola *totalmente* a Dio. Infatti,

anche i predecessori di Benedetto XVI fiutano in questa umile e semplicissima creatura un alcunché di soprannaturale.

Ottenendo quasi la sensazione di entrare nelle stanze della storia, vedremo che anche Pio XII (1876-1958), san Paolo VI (1897-1978) e san Giovanni Paolo II (1920-2005) si accorsero che l'esistenza di Rosa fu proprio come un frutto della grazia, talmente radicatosi nel fecondo terreno della Chiesa, da poter rendere la sposa di Cristo più luminosa, nella misura in cui si fosse indicato in *questo* frutto, in Rosa, la raggiunta compiutezza della chiamata alla vocazione battesimale, che per ciascuno è la santità.

La narrazione di questa figura di mamma vorrebbe far sporgere il desiderio che ha accompagnato tutta la Chiesa – ma anche la società globale – nel corso dell'intero XX secolo: rendere consapevoli i laici e le laiche dell'incredibile possibilità data a ciascuno, con il Battesimo, di raggiungere la santità, ossia la pienezza anche umana della propria esistenza, la quale sorpassa le classi di appartenenza, sacerdotale, religiosa

o professionale. Anche il desiderio “profano” – se esiste qualcosa o qualcuno di profano che non sia in qualche modo toccato dalla grazia di Dio, come ci insegna Rosa – di far parte, pur come un frammento del tutto, rubrica, cioè convalida, quell’atomo di sensata identità che è offerto a tutti: la consapevolezza che i più piccoli, i più poveri, i più emarginati, i più «scartati» – direbbe papa Francesco – siano in realtà l’autentico motore della storia, l’unica ragione per cui essa non implode.

Rosa costituisce la prova *vivente* di questo e per questo è stata dichiarata beata; citando le profezie di san Giovanni Calabria (1873-1954) e del venerabile Elia Dalla Costa (1872-1961), qui riportate³, forse sarà anche santa.

È, dunque, chiaro che, se la storia *va avanti*, ciò accade perché ci sono ancora mamme che allattano, persone che arano il terreno e seminano, donne che portano l’acqua da un villaggio all’altro, uomini che al mattino presto scen-

3 Cfr. p. 97.

dono nei *tunnel* delle nostre città a guidare le metropolitane, bambini cui viene asciugata una lacrima perché soli. La storia non va affatto avanti perché ci sono gli archi di Costantino e nemmeno – sia consentita anche a me una certa audacia – il colonnato del Bernini. Quelli sono, appunto, *delle* “storie” (*History, Historie*), non *la* “storia” (*Story, Geschichte*)⁴. Quelle sono “e” ed “e”, peraltro congiuntivi, non *l’è*, di indole copulativa, di chi sappia d’essere, per esempio, figlio di Dio.

Rosa ci insegna, insomma, che solo *questa* storia sarà mia e, dunque, *di Dio*, il che significa per davvero con la reale possibilità di salvarsi o di perdersi. Basta guardarsi attorno per capire che ogni giudizio è un *autogiudizio*, anche se, leggendo le mirabili pagine della vita di Rosa, chi crede è certo che perfino il giudizio sarà sol-

4 «Sappiamo che la storia non può avere alcun termine, se non in una catastrofe [...] e che non può neppure aver termine la riflessione su di essa, necessariamente legata al mutare dei suoi scenari» (P. ROSSI, *Il senso della storia. Dal Settecento al Due mila*, il Mulino, Bologna 2012, p. 12).

tanto assorbito dalla misericordia di Dio, fin da adesso⁵.

Il profumo di casa

È capitato a tutti di gridare il nome «mamma», senza, per questo, essere dei folli. Lo si invoca allo sfavillare dell'esistenza e al suo tramonto. A chi ha la pellaccia dell'umano pensante, incalza il prendere nota, d'abbrivio, che ciò avvenga, soprattutto, in due momenti paradossalmente tra loro contrapposti e posti, se congiunti, a margine dell'osimoro: si esclama «mamma» alla nascita oppure nel momento in cui si percepisce la fine; nell'attimo di stupore che proviene dall'irrompere della gioia oppure se sbattuti sul precipizio di

5 «Qui non s'intende il giudizio con cui uno dichiara che l'idea che gli viene esposta gli sembra falsa, come è normale che accada ogni volta nella vita quotidiana o nel lavoro scientifico: piuttosto si tratta di un tipo di rifiuto che rivela come l'idea sia risultata minacciosa a chi ascolta» (R. GUARDINI, *Filosofia della Religione. Saggi sulla Rivelazione*, in *Opera Omnia*, II/3, a cura di Alberto Anelli, Morcelliana, Brescia 2017, pp. 111-130, qui p. 124).

un burrone esistenziale. Si invoca proprio *quel* nome. Vi è anche un terzo momento che l'antropologia culturale non si lascia sfuggire: quando si è da troppo tempo lontani da casa, soli, al buio, al freddo o al caldo, stanchi e spossati, momenti di cui il viandante contemporaneo è, suo malgrado, la metamorfosi costrittiva: è allora che si *desidera* tornare a casa. Perché? Una risposta si ottiene non soltanto se si pensa alla parabola del cosiddetto figliol prodigo, che rimane ancora piuttosto confessionale, ma anche se se ne considera un'altra assai più radicale, che trova la propria germinazione in quella parte del nostro corpo che *tutti* – credenti e non credenti – abbiamo e che nessuno vuole mostrare: l'ombelico. Esso dice, inevitabilmente, il nostro “essere *di*” e il nostro “provenire *da*”. Se l’“essenza” di Rosa fu quella di essere stata una mamma di adozione, naturale, di affido e di cura delle persone infette e ammalate, come leggeremo, l'averla indicata quale mamma beata da parte della Chiesa significa che ci sono dei tratti della sua esistenza che godono di universalizzazione, in breve, validi per tutti e tutte.

Sto parlando del «profumo di casa» che la vita di Rosina saprà farci assaporare, leggendo le pagine a seguire, e che oltrepassa – ora lo si capisce – la territorialità del Veneto del secolo scorso. Rosa, infatti, riusciva a trasformare in una *casa* il tutto del proprio ambiente: la stalla, l'immancabile grembiule pieno di cibarie per i poveri, la stanza dove impartiva lezioni con la sua arte di sarta, ammansendo i contadini, spesso esacerbati per soli tre centimetri di contenzioso nei confini dei campi; a catechismo, coccolando i fanciulli con le parole di Gesù che ti *salva* – e non che ti *insegna* a salvarti –, e perfino in quei lunghi silenzi di sopportazione, quando non tutto andava per il verso giusto.

Il profumo della casa di Rosa – inutile nasconderlo – descrive i contorni con un attraente realismo, risultando dunque *pro-vocante*; anzi, riaccendendo una certa nostalgia, di quando mancava la televisione e si riscaldava l'acqua a legna. La figura di Rosa ci pone dinnanzi a una domanda: chi sono io? Quale casa mi sono creato attorno, visto che in noi abita il desiderio di

tornare a casa, fermo restando, tuttavia, il principio espresso in quel famoso libro di Thomas Wolfe (1900-1938) *You Can't Go Home again*⁶: non puoi tornare a casa di nuovo?

La risposta personale a questa profonda domanda costituisce la nostra autentica *devozione* alla beata Eurosia Fabris Barban, (ep)pur manifestata, come usava fare lei, con la recita quotidiana del santo Rosario, l'amore al sacro cuore, l'incrollabile fiducia nella Vergine immacolata, alle anime del Purgatorio e agli angeli custodi; con l'esercizio cordiale della carità e anche della castità, secondo il proprio stato di vita (che, poi, è il vero grande segreto di ogni attraente esistenza umana), il distacco dall'attaccamento ai beni di questa terra, che ci sta manipolando tutti.

Anzi, la trascrizione per l'uomo e per la donna di oggi della spiritualità di Rosa risulterà com-

6 Cfr. T. WOLFE, *You Can't Go Home Again*, Scribner Book Company, 20116. Pubblicata, dapprima postuma nel 1940, nella versione italiana di Ettore Capriolo il titolo scelto *Non puoi tornare a casa* (Arnoldo Mondadori Editore 1943) non sembra rendere al meglio l'originale in inglese.

prensibile ai destinatari contemporanei, appunto, rispondendo, ciascuno e nel proprio intimo, a questo interrogativo, forti della convinzione – lo scrivente *in primis* – che quelle preghiere (agli angeli custodi, alle anime del Purgatorio, al sacro cuore, alla Vergine immacolata) ci ottengono tutte le grazie di cui abbiamo bisogno, nella misura in cui la linea della storia della salvezza – quella che demarca la conversione – avrà definitivamente attraversato il nostro cuore, non solamente il calendario, in un avanti Cristo e in un dopo Cristo. In ragione di questa osmosi tra il nostro saper creare “casa”, come ha fatto Rosa, raffrontando il nostro quotidiano con l’esistenza della nostra beata, si giustifica la possibilità di definire Rosa una mistica, giacché solo i mistici possono cambiare il mondo dal di dentro.

Si scrive da come si vive

Dopo che la biografia “ufficiale”, stesa con cuore *pulsante* dal figlio frate minore francescano padre Bernardino Angelo Barban (1897-1980), aveva raggiunto nel 2014 la sua nona edizione,

addirittura con una traduzione nella lingua più utilizzata al mondo che è l'inglese, si era resa necessaria una biografia – per così dire – agile e in “briciole”, composta, infatti, di dodici brevi capitoli. Ciò che, rispetto alla precedente, fa la differenza è il fatto *inedito* che sia stata scritta proprio tenendo conto dei *tratti distintivi* che Benedetto XVI delineò nel Breve Apostolico di Beatificazione: «*Mulier se ipsa invenire nequit nisi amorem donando*», «una donna non può ritrovare sé stessa, se non donando amore agli altri». In realtà, colui o colei che vive *oggi* in una famiglia sa al meglio che l'amore si satura soltanto nella reciprocità di generare figli e nell'educarli ad essere tali. Non vi è figlio senza genitore, senza mamma e papà, e viceversa. Anche per i figli della Chiesa e nella Chiesa⁷. Ovviamente a questo primo tratto di *originalità* si salda il secondo che sta nell'aggiornamento all'attualità di quanto il primo biografo non avrebbe potuto scrivere, essen-

7 Si veda il mirabile commento di H.U. VON BALTHASAR, *Gloria*, VII: Nuovo Patto, Jaca Book, Milano 1977, pp. 483-487.